



CENTRO · CULTURALE
ANTONIANUM

ANTONIANUM NOTIZIE

Periodico di cultura e attualità edito dal Centro Culturale Antonianum - Milano - Numero 7 - settembre/ottobre 2008

Appuntamenti d'eccezione

Arriva l'autunno, ed entra nel vivo la stagione degli appuntamenti del Centro Culturale Antonianum.

La fine di settembre ci porta una nuova edizione di *Pianoforum*, la rassegna di concerti messa a punto e presentata da don Carlo José Seno, autore del programma e interprete d'eccezione egli stesso. È proprio don Seno a presentarci il tema della rassegna di quest'anno (*Sonata o Fantasia?*) che comprenderà brani di Beethoven, Mozart, Schubert e Chopin.

Sempre in ambito musicale, un altro appuntamento ormai classico è il ciclo di conferenze del professor Giancarlo Landini, che ogni anno richiama in biblioteca un pubblico interessato e partecipe. Il soggetto di quest'anno (*Amore e morte tra mito e realismo*) sarà sviluppato in tre incontri, in cui si esamineranno tre grandi capolavori della musica occidentale quali il *Tristano e Isotta*, la *Carmen* e l'*Otello*.

Un cenno infine alla nostra biblioteca. Abbiamo ricevuto molti libri in donazione; alcuni sono stati acquisiti e hanno già trovato posto nei nostri scaffali (una buona parte di essi figura a pagina 8) altri, vuoi perché doppi o perché non hanno potuto trovare spazio, sono a disposizione di quanti verranno a trovarci, e potranno essere presi liberamente. Se è vero che anche i libri hanno un'anima, saranno contenti di poter incontrare qualcuno che li prenda con sé, per sempre o per il tempo di una lettura...

La rubrica *Asterisco* di questo mese è molto speciale. Padre Pio condivide con noi le sue riflessioni dopo un terribile incidente automobilistico che lo ha portato vicino alla morte e l'ha costretto a una lunga degenza in ospedale, per le cure e la riabilitazione. Una di quelle esperienze dopo le quali nulla è più come prima, e che portano con sé anche un dono, perché possono diventare l'occasione per vedere meglio la propria vita e per dare un senso all'esistenza...

Enrico Lotti

OLTRE IL PONTE

Viaggio nella letteratura turca fra Oriente e Occidente

di Gloria Casati

Poco più di un chilometro e siamo in Asia. Il ponte Fatih Sultan Mehemed, freccia d'arco lanciata sul Bosforo, la collega all'Europa.

Ma questa Turchia non ce la imagine-

remo così: la nostra fantasia viaggia forse ancora sulle rotte carovaniere, a dorso di cammelli che percorrono strade

segue a pagina 2



L'asterisco

Sulle mie tracce c'era la morte. Non me l'aspettavo. Era ormai così vicina che avrebbe potuto raggiungermi d'un balzo, alle spalle, e togliermi di mezzo prima che la vedessi in faccia. Mi sarei trovato nell'altra vita senza averla propriamente "incontrata". L'avrei temuta a lungo inutilmente.

Mi riferisco all'incidente stradale che ho avuto il 24 luglio scorso scontrandomi frontalmente con un'altra macchina su una strada a doppio senso del Trentino verso le tre del pomeriggio. Più o meno alla stessa ora, il giorno prima, mi trovavo nel Santuario di Fatima. Ero a dieci minuti da casa mia, dove avrei trascorso alcuni giorni di riposo. Venivo da Milano. In una curva improvvisamente vedo venirmi incontro una macchina. Due fari accesi, minacciosi, puntati contro di me che non riesco a scordare. Appena il tempo di percepire il pericolo, ma non di evitarlo. Nell'impatto non ho sentito nulla se non un rumore sordo di vetri e lamiere che si contorcevano. Più che l'urto ho avvertito la coda dell'urto.

È tutto quello che ricordo. Ho ripreso subito i sensi e mi sono detto: sono vivo. Avevo le gambe intrappolate fra le lamiere. Erano spezzate sotto il ginocchio. Il dolore mi sembrava insopportabile. "Tiratemi fuori", ripetevo alle persone che si affacciavano al finestrino. Nulla da fare. La macchina era accartocciata. Le portiere non si aprivano.

Una buona notizia mi giungeva dalle voci esterne: "Anche l'altro è vivo e presente". Un sollievo per me. Intanto giungevano i vigili del fuoco. La mia liberazione era vicina. Bravissimi. Mezz'ora di lavoro per estrarmi. Poi una corsa in ambulanza all'ospedale di Trento. Fortunato, mi dicevano i medici. "No, vivo per miracolo", rispondevo io. Qualcuno mi ha salvato. Ne sono sicuro. Durante il lungo periodo di ricovero ho capito sulla mia pelle che le spiagge del dolore sono infinite. L'onda della vita ci porta ad esse, e lì ci lascia per poco, per tanto, o per sempre. Nessuno le frequenterebbe, ma aiutano molto a scoprire i segreti nascosti ai margini estremi dell'esistenza.

padre Pio Emer, ofm conventuali

sterrate sotto un sole cocente per approdare a caravanserragli disseminati sull'altopiano anatolico. Invece, accanto al nucleo storico di Istanbul, ci accolgono grattacieli di vetro che riflettono il cielo blu e strade a otto corsie dove il traffico scorre intenso ma ordinato; viene da chiedersi: siamo forse in America?

Anche dopo esserci lasciati alle spalle la grande metropoli, il paesaggio offre un'architettura giovane e ordinata, dove il fascino del passato e la magia della natura si accompagnano senza stonature in questa ricerca di modernità.

Questa Turchia, che reclama l'ingresso nell'U.E., potrebbe diventare davvero un ponte fra Oriente e Occidente, in un periodo storico in cui questi due termini sono sinonimo di contrapposizione e conflittualità, dove sembra che l'unica via possibile sia il prevalere dell'uno a scapito della sopravvivenza dell'altro.

E in questa conflittualità questa terra è sempre vissuta e ancora oggi cerca un suo equilibrio, percorsa da spinte nazionaliste e integraliste da una parte e difesa strenua di una laicità di stampo occidentale dall'altra, lacerata dalle ferite di conflitti etnici recenti che chiedono ancora riscatto e soluzione.

Il genocidio degli armeni, avvenuto durante la Prima Guerra Mondiale, rimane un'ombra pesante sulla giovane repubblica turca, la quale si trincerava ancora, a riguardo, dietro un ostinato silenzio.

La questione curda non è del tutto risolta, sebbene siano cessate repressioni e ritorsioni verso questa etnia e, anzi, essa sia ormai ben amalgamata nel tessuto sociale e politico del paese; ma l'aspirazione all'esistenza di uno stato curdo indipendente è da considerarsi più un sogno che un'ipotesi realistica.

Eppure, pur segnata da ferite ancora aperte, la Turchia è comunque un tentativo concreto di uno stato "laico", seppure a maggioranza musulmana, in cui politica, economia, cultura e religione cercano, magari faticosamente e non senza incongruenze, una coesistenza e un'indipendenza reciproca, ed è in questo tentativo che va ricercata e riconosciuta quella possibilità di conciliazione fra Oriente e Occidente che sembra, in altri contesti, un impossibile miraggio.

All'interno di questa terra e di questa



Nazim Hikmet (a sinistra) e Yashar Kemal.

storia si è sviluppata la letteratura turca contemporanea, approdata nelle nostre librerie grazie alla traduzione di molte opere in italiano. Per delimitare l'orizzonte agli autori più noti al grande pubblico mi soffermerò su quattro nomi: Nazim Hikmet, Yashar Kemal, Orhan Pamuk ed Elif Shafak.

È significativo come tutti loro, pur in situazioni storiche diverse e a diverso titolo, siano stati perseguitati a causa delle loro idee e, riscuotendo successo e consenso all'estero, abbiano invece fatto fatica a far accettare il loro messaggio in Turchia: nessuno è profeta in patria...

Hikmet

Nazim Hikmet, nato nel 1901 e morto in esilio a Mosca nel 1963, è stato una delle più importanti figure della letteratura turca del Novecento e uno dei primi poeti a scrivere in versi liberi. Ma ciò che più conta è che fu il solo scrittore d'importanza ad evocare, nei suoi scritti, i massacri degli armeni fra il 1915 e il 1922. Dopo la guerra, caduto l'Impero Ottomano e affermatasi la repubblica a opera di Atatürk, fu condannato a 28 anni di carcere per le sue idee comuniste, contrarie al nuovo governo. Sotto accusa, in particolare, l' "Epopèa di Sherik Bedrettin", dove Hikmet racconta, con evidente analogia, la ribellione contadina del 1500 contro gli Ottomani. Liberato grazie a un'amnistia generale, ma costretto a espatriare a Mosca, il poeta turco continuerà a parlare di sé e della sua patria, dei valori in cui crede fermamente e per i quali si è battuto, con

una volontà inarrestabile di trasmettere i suoi ideali e una carica umana che rendono le sue poesie di una bellezza sorprendente.

Kemal

Gli altri tre autori (due uomini e una donna) sono romanzieri ancora viventi. Yashar Kemal è sicuramente lo scrittore più letto in Turchia e all'estero. È considerato "l'Omero turco", colui che nei suoi libri fa rivivere l'epopea mitologica del suo popolo.

Lui, curdo, nato in un piccolo villaggio a sud della Turchia, ha vissuto di persona, da bambino, la condizione dei contadini costretti a lavorare a servizio dei latifondisti nelle piantagioni di cotone; sono questa geografia e questa storia a rivivere nei suoi romanzi, impregnati allo stesso tempo di fantasia e di realismo, e nei personaggi che li popolano, umiliati ma non vinti, sorretti da una volontà di giustizia e di riscatto che è la loro speranza e la loro forza.

Il successo arriverà nel 1955, con la pubblicazione di "Memè il falco", ambientato proprio nella pianura alluvionale ai piedi della catena del Tauro, terra di conflitti insanabili fin dai tempi più antichi fra Ottomani e Bizantini, musulmani, cristiani, turchi, armeni e curdi, ricchissimi latifondisti e miseri coltivatori. Memè diventa il Robin Hood di questa terra, temuto dai ricchi e dai malvagi, idolatrato dai poveri, che l'hanno soprannominato "il falco".

È una fiaba intrisa di magia, magia dei paesaggi e della gente che li abita, al

punto da suscitare nel lettore la curiosità e la domanda se quei luoghi esistano realmente e quelle storie abbiano davvero costituito il vissuto di tante persone. Sempre all'epos contadino è dedicata la "Trilogia della montagna" ("Al di là delle montagne", "Terra di ferro, cielo di rame", "L'erba che non muore mai"), che si struttura secondo un modello circolare ritmato sullo scorrere del tempo, in cui l'estate, stagione della raccolta del cotone, segna l'inizio e la conclusione del ciclo narrativo. Qui la natura anatolica è la vera protagonista, personaggio essa stessa di questi tre romanzi, originati fondamentalmente dall'amore verso il mondo narrato e dall'intento di conservarne parole, storie, canti, destinati altrimenti a scomparire nel giro di pochi decenni.

Proprio questa difesa della cultura curda è costata all'autore carcere e torture; ciò nonostante Kemal continua, con incrollabile ottimismo, a credere nella forza dirompente della diversità creativa delle culture e a perseguire la democrazia, capace di difenderle e di valorizzarle, unica garanzia della gioia di vivere dell'uomo.

Pamuk

Oggetto di minacce è stato anche il premio Nobel Orhan Pamuk, a causa delle sue prese di posizione contro il genocidio armeno e la repressione dei curdi. A ben guardare "Neve", uscito nel 2002, è il suo primo e unico romanzo "politico", nel quale affronta la questione di un ritorno all'islam integralista e la condizione femminile; è uno spaccato dei travagli che attraversano la società turca. Egli non si definisce, infatti, uno "scrittore politico", anche se nei suoi romanzi precedenti ("Roccalba", "Il libro nero", "La nuova vita", "Il mio nome è Rosso"), seppure spesso di ambientazione ottomana, Pamuk affronta il tema dell'incontro tra cultura orientale e tradizione occidentale. Pamuk si schiera senza dubbio per una democrazia di tipo occidentale, ma è molto attento ai drammi e alla sofferenza che l'impatto violento e sconsiderato di certi modi di vivere possono recare al suo paese.

È convinto, tuttavia, che solo l'accettazione della diversità di esperienze e caratteri possa portare ad una bellezza condivisa. Tutti parlano di guerra tra Occidente cristiano e Oriente musulmano e lui



Orhan Pamuk (a sinistra) e la giovane scrittrice Elif Shafak.

ricorda che Oriente e Occidente possono poter vivere uno accanto all'altro, mescolandosi ma restando se stessi.

Questo è possibile soltanto attraverso un processo a ritroso nella memoria, alla riscoperta delle mille sfaccettature che le due culture recano in sé e che evita la loro riduzione a due monoliti rigidi e incomunicabili.

"Il mio nome è Rosso" è proprio l'allegoria di questo processo di recupero dei "colori", zampillanti da innumerevoli punti di vista. Nella scuola dei miniaturisti alla corte di un sultano del Cinquecento come nel mondo d'oggi, è la paura del nuovo e del diverso che origina timore, invidia, umiliazione.

È la capacità di accogliere la varietà che viene dalla pittura, dalla letteratura e dall'ambiente che spalanca le porte. Integralismo e nazionalismo sono i due nemici da combattere. La libertà d'espressione è indispensabile per tenere aperti confronto e dialogo: per questo la letteratura e il romanzo ci salveranno, perché comprendono i più disparati colori e i più diversi caratteri.

Shafak

Concludiamo questa carrellata con una presenza femminile: Elif Shafak, che si è fatta conoscere al grande pubblico con "La bastarda di Istanbul", affronta nel suo romanzo proprio quel buco nero nella coscienza del suo paese che è la questione armena.

La protagonista vive sulla sua pelle il dramma di appartenere a entrambe le etnie, quella turca e quella armena, e questo suo dibattersi diventa simbolo di quella stessa Turchia che deve trovare il coraggio di guardarsi dentro e di affrontare le proprie contraddizioni.

Per queste sue prese di posizione l'autrice ha rischiato il carcere, osteggiata inol-

tre pesantemente dalla critica ufficiale del suo paese per il fatto di scrivere in inglese.

Nata a Strasburgo, vissuta tra l'America e la Turchia, Elif Shafak si sente per questo uno spirito "nomade" ed è proprio grazie a questo che è convinta, come Pamuk, che le differenze siano solo punti di vista diversi. Un nomade sa che basta cambiare punto d'osservazione per vedere la stessa realtà sotto un'altra luce.

Come Pamuk è convinta che la cultura possa essere tramite privilegiato nel dialogo fra Occidente e Oriente: "È possibile essere multiculturali - dice - multilingue e sì anche multireligione. Noi scrittori possiamo fare la spola fra le diverse culture".

C'è da sperare che questo ponte, arcobaleno incantato fra le sponde di due continenti, fra la magia delle cupole e dei minareti da una parte e lo skyline dei grattacieli dall'altra, sia simbolo di un possibile scambio fra tradizione cristiana e tradizione musulmana, tra questo Oriente e questo Occidente che sembrano solo capaci di ferirsi, che allo "scontro" tra civiltà possa sostituirsi l' "incontro" e che la cultura del dialogo possa prevalere su quella del sospetto e della paura. ★

IN BIBLIOTECA

Orhan Pamuk
Istanbul
Narr D1350

Il mio nome è rosso
Narr C 1948

Neve
Narr D 1329

Elif Shafak
La bastarda di Istanbul
Narr D 1416

SONATA O FANTASIA?

Al via da sabato 27 settembre l'edizione 2008 di Pianoforum

di Carlo José Seno

Il titolo del Pianoforum di quest'anno, giunto alla sua sesta edizione, potrebbe apparire a tutta prima come una discussione accademica per specialisti, che lascia indifferente e annoiato il grande pubblico. In realtà questa domanda è un punto di partenza dal quale possono aver origine vari approfondimenti e domande interessanti, che finiscono per riguardare da vicino ciascuno di noi. *Sonata* è un termine che indica una forma musicale che si è molto evoluta nel corso dei secoli, ma che, soprattutto da fine Settecento a tutto l'Ottocento ha assunto una struttura precisa e rigorosa, dentro la quale doveva incanalarsi il genio del musicista.

Fantasia invece evoca immediatamente una composizione di forma assai libera, in cui l'autore, sciolto da condizionamenti strutturali, può esprimere tutta la sua creatività.

Nella nostra epoca, che molto ama l'istintività, nasce dunque la domanda: l'estro dell'artista non dovrà forse preferire la forma che meglio gli offre la possibilità di dire quanto ha dentro con totale spontaneità? L'opera perfetta non dovrebbe quindi scaturire da un getto inarrestabile del talento artistico, in cui ci si lascia trasportare da quanto uno sente, senza essere ostacolati da regole o vincoli di alcun genere?

Se ci mettiamo in ascolto dei capolavori della musica rimaniamo incantati da Mozart che scrive con estrema facilità e perfezione opere originalissime, ma sempre molto ben ordinate, o da Chopin che compone pagine piene di fuoco eppur ben strutturate, rivedute mille volte e cesellate in ogni dettaglio.

Dobbiamo allora preferire la regola o il genio?

E nell'esperienza ordinaria, le norme tarpano le ali alla vita o le permettono di esprimersi più compiutamente? Come armonizzare la chiara indicazione delle regole e l'esuberante vitalità che preme dentro di noi?

Nell'esperienza dell'amore, per



Don Carlo José Seno, pianista e sacerdote, coordinatore di Pianoforum.

PROGRAMMA

• Sabato 27 settembre 2008 ore 15

Pianista: Michel Benhaïem

Ludwig van BEETHOVEN

Bagattella op.33 n.7

Wolfgang Amadeus MOZART

Fantasia in do minore KV 475

Ludwig van BEETHOVEN

Sonata op.27 n.2 «Al chiaro di luna» e

Bagattelle op.126

• Sabato 4 ottobre 2008 ore 15

Violinista: Justina Auskelite

Pianista: Vsevolod Dvorkin

Franz SCHUBERT

Sonata in La maggiore per violino e pianoforte D 574 op.162

Fantasia in Do maggiore per violino e pianoforte D 934 op.159

• Sabato 11 ottobre 2008 ore 15

Pianista: don Carlo José Seno

Frédéric CHOPIN

Fantasia in fa minore op.49

Sonata n.2 in si bemolle minore op.35
(*"Marcia funebre"*)

I tre concerti si terranno presso la sala "Cinema Corsica" di viale Corsica 68 a Milano.

Ingresso libero sino a esaurimento dei posti disponibili.

esempio, che è la più decisiva nella vita di una persona, quel è il giusto criterio per realizzare il sogno di pienezza che portiamo nel cuore? E i grandi libri di sapienza dell'umanità, come il Vangelo, possono aiutarci a trovare qualche indicazione sicura al riguardo?

Ci auguriamo che il trittico di pomeriggi del Pianoforum di questo autunno riesca a offrire qualche risposta a queste domande, mentre ci coinvolgerà nell'incanto della musica, rischiarando le zone più profonde della nostra persona con la bellezza indicibile dell'Arte.



Come si svolge il pianoforum

• Distribuzione all'ingresso del programma di sala

• Introduzione di don Carlo José Seno

• Spiegazione ed esecuzione dei brani.

AMORE E MORTE TRA MITO E REALISMO

“Incontri in biblioteca”: a novembre un nuovo ciclo di conferenze di Giancarlo Landini

Rispettando una tradizione molto gradita dal pubblico dei frequentatori della nostra biblioteca, anche quest'anno, durante il mese di novembre, avrà luogo il ciclo di conferenze d'argomento musicale del professor Giancarlo Landini.

Il tema di quest'anno, “Amore e morte tra mito e realismo” verrà sviluppato nel corso di tre incontri, a partire da sabato 8 novembre. Il programma dettagliato delle tre giornate è nel riquadro in basso.

Amore e morte rappresentano un binomio indissolubile tanto nella vita quanto nell'arte. La musica e il teatro lirico l'hanno affrontato nei modi più vari, presentando amore e morte nell'aura del mito e in quella del più crudo realismo.

Il ciclo di conferenze esamina tre lavori, tra i più importanti del repertorio lirico e tra i più rappresentativi della cultura



Una scena del II atto dell'*Otello*, in una figurina Liebig del 1888.

occidentale degli ultimi due secoli: il *Tristano e Isotta* di Wagner, la *Carmen* di Bizet e l'*Otello* di Verdi. Ognuno di essi tratta il tema di amore e morte sotto un'angolazione differente e offre una serie di spunti che vanno dalla letteratura, alle arti figurative, per sconfinare poi nella psicologia e nella psicanalisi.

La scelta di limitare il numero dei lavori

esaminati è dettato dalla volontà di offrire un approccio più complesso e completo rispetto a quello possibile attraverso un criterio antologico che, per ovvie ragioni, costringerebbe a essere più riduttivi.

Ogni lezione avrà la durata di due ore e sarà svolta con l'uso di materiale audiovisivo. ★

IL PROGRAMMA

• **Sabato 8 novembre 2008**
ore 15:30

Richard Wagner,
Tristan und Isolde (*Tristano e Isotta*)

Ispirandosi a un celebre romanzo cavalleresco medioevale e mescolando all'antica storia le sue personali vicende con Matilde Wesendonk, Richard Wagner tratta il tema di amore e morte in una dimensione mitica e ne fa gli strumenti per sostenere una visione della realtà che, sulla spinta della filosofia di Schopenhauer, vede nel mondo una rappresentazione da superare nello slancio ideale oltre i limiti dell'esperienza contingente.

• **Sabato 15 novembre 2008**
ore 15:30

Georges Bizet,
Carmen

Carmen, l'opera più rappresentata in tutto il mondo, prende il soggetto da una novella di Prosper Mérimée che il successo del capolavoro di Bizet ha reso celebre. È la storia di una donna fatale che fa dell'amore il suo strumento di affermazione, il mezzo per rivendicare i suoi diritti, la sua libertà fino a preferire la morte piuttosto che soggiacere a una concezione borghese dell'amore. Alla prima rappresentazione, *Carmen* destò scandalo, mentre continua a esercitare sul pubblico un fascino ambiguo che il tempo non diminuisce, al contrario carica di nuovi e più moderni significati.

• **Sabato 22 novembre 2008**
ore 15:30

Giuseppe Verdi,
Otello

È la tragedia della gelosia, raccontata per la prima volta in una novella del '500 italiano, fatta propria da William Shakespeare, poi da Gioachino Rossini e infine da Giuseppe Verdi. Con la collaborazione di Arrigo Boito, che stese il libretto, Verdi fece di *Otello* la storia di un amore che distrugge e affida alla morte il compito di custodire intatta la persona che più si ama. Il compositore indagò con grande finezza nella psicologia di un uomo e di una donna che, pur amandosi di un sincero e totale amore, finiscono per non comprendersi mai e per ritrovarsi solo dopo che uno ha soppressa l'altra con un atto violento che sembra uscito dalla cronaca delle nostre città.

Le conferenze avranno luogo presso la biblioteca dell'Antoniano di corso XXII Marzo 59 Milano alle ore 15:30. Ingresso libero.

LE VOCI DI SPOON RIVER

Un invito a riscoprire un grande autore: Edgar Lee Masters

di Clara Monesi

Il 10 ottobre avrò l'opportunità di presentare al pubblico una scelta di poesie tratte dall'Antologia di Spoon River di Edgar Lee Masters e vorrei approfittare dell'occasione per ricordare ai nostri lettori questo autore e la sua opera.

Edgar Lee Masters era un avvocato con l'anima divisa tra la giurisprudenza e la passione per le lettere e la poesia, soprattutto quella di Omero. Anche suo padre era avvocato, ma la professione legale in famiglia era un'acquisizione recente. I nonni di Edgar erano agricoltori e lui da bambino aveva passato lunghi periodi presso la casa dei Masters, nell'Illinois, imparando l'amore per la terra...

Suo padre aveva cercato di affermarsi come avvocato, trasferendosi con la sua famiglia di volta in volta in altre città.

Edgar non amava però quei piccoli centri e non amava neppure la professione che era stato costretto a seguire. Continuava a scrivere e riu-

sciva ogni tanto a piazzare su qualche rivista i suoi scritti con lo pseudonimo di Webster Ford, creato unendo il nome di due grandi drammaturghi elisabettiani.

Appena poté, Edgar si trasferì a Chicago dove finalmente, nel 1915, riuscì a far pubblicare la sua Antologia di Spoon River che ebbe subito un travolgente successo. Edgar si era ispirato anche a una silloge di epigrammi dell'antica Grecia. Nella voce di quei personaggi del passato che raccontavano di sé, Edgar aveva ritrovato l'eco delle parole e dell'esistenza delle persone incontrate nella sua vita. Così egli immagina che i defunti di un paese che assomiglia a quelli dove aveva passato la sua giovinezza e si chiama Spoon River, come il fiume che scorreva a Garnett dove era nato, raccontino la loro storia attraverso le epigrafi poste sulla loro tombe.

Non c'è però niente di funereo in quelle confidenze che sono pulsanti

di vita: questi personaggi sono ancora legati alle loro passioni, ai ricordi, ai rimpianti... e nelle loro parole si avverte anche tutta la nostalgia del poeta per un mondo che continua a cambiare e che non sarà mai più lo stesso. Il successo di Edgar Lee Masters ebbe però breve durata. Le opere scritte successivamente furono quasi ignorate e il poeta morì solo e dimenticato nel 1950 in un ospedale di Melrose Park, in Pennsylvania. Anche in Italia ogni tanto questo scrittore viene accantonato e poi lo si riscopre e la sua Antologia continua a dare emozioni. Allora a tenere vivo il ricordo di questo poeta contribuiamo anche noi, con questo piccolo omaggio.



*Chiesa di San Cristoforo sul Naviglio,
venerdì 10 ottobre, ore 21,
ingresso gratuito.*

LIBRI IN REGALO

Nella nostra biblioteca, per i nostri lettori

Negli scorsi mesi, la biblioteca del NCCA ha ricevuto numerosi libri in donazione.

Alcuni di essi sono stati inseriti nel nostro patrimonio librario. Altri, in prevalenza doppi, non sono stati acquisiti per mancanza di spazio. Si trovano su un tavolo all'ingresso della biblioteca, e potranno essere presi liberamente dai visitatori e dagli abbonati. Eccone alcuni:

Tullio Kezich, *Fellini* (Camunia, 1987)

R. Bessana - M. Staglieno, *Lilì Marleen* (Rizzoli, 1980)

Carlo Cassola, *La visita; Il taglio del bosco* (Club degli Editori, 1973)

Carlo Castellaneta, *La Paloma* (Rizzoli, 1976)

Mario Benedetti, *Grazie per il fuoco* (Il Saggiatore, 1972)

Ignazio Silone, *Severina* (Mondadori, 1981)

Fulvio Tomizza, *Gli sposi di via Rossetti* (Mondadori, 1986)

Carlo Sgorlon, *Le sorelle boreali* (Mondadori, 2004)

Prosper Mérimée, *Colomba* (Club degli Editori, 1973)

Ignazio Silone, *L'avventura d'un povero cristiano* (Mondadori, 1979)

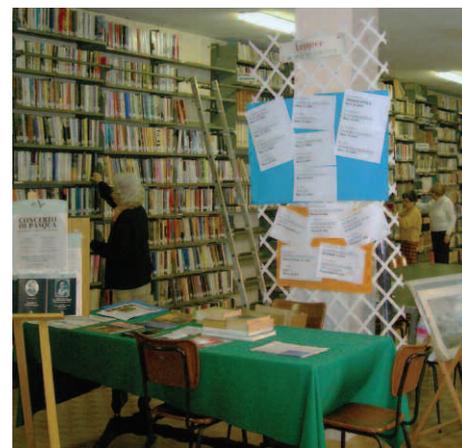
Bruno Tacconi, *Il medico di Gerusalemme* (Mondadori, 1978)

Valerio M. Manfredi, *Lo scudo di Talos - una saga ellenica* (Mondadori, 1988)

Guido Artom, *I giudici scomparsi* (Mondadori, 1977)

Taylor Caldwell, *Una stella su Antiochia* (Baldini & Castoldi, 1961)

Bruno Tacconi, *La verità perduta - una storia d'amore nell'Egitto dei Faraoni* (Mondadori, 1977);



Raffaello Morelli, *Le piccole cose che cambiano la vita* (Mondadori, 2006)

Aristotele, *Poetica* (Laterza, 1966)

Aristotele, *Politica; Trattato sull'economia* (Laterza, 1973)

Cartesio, *Meditazioni filosofiche* (Laterza, 1949)

e molti altri testi di narrativa e saggistica.

E, per gli appassionati di spionaggio, molti romanzi di *Segretissimo*.

L'ORGOGGIO DI BONVESIN

Prosegue il viaggio nella toponomastica della nostra zona

di Clara Monesi

Nello scorso articolo, quando avevo detto che le strade tracciate perpendicolarmente a Corso XXII Marzo nel suo primo tratto erano state intitolate a eroi del Risorgimento, non avevo citato un'eccezione: quella costituita da via Fiamma e da via Bonvesin de la Riva. Questi due grandi letterati della nostra città, vissuti tra il XIII e il XIV secolo, sono stati ficcati incongruamente tra uomini di un'altra epoca, oltretutto in una zona della città che non apparteneva a nessuno dei due. Le vie dedicate a loro dovrebbero trovarsi a Porta Ticinese, ma è stata invece la nostra zona a onorarli e a consegnare alla memoria dei cittadini i loro nomi. Ma quanti di questi cittadini in realtà conoscono i personaggi in questione? Cerchiamo allora di colmare subito le lacune, cominciando da Bonvesin e riservando a Galvano Fiamma una successiva attenzione.

Il boom dopo la distruzione

Se mai c'è stato un milanese orgoglioso di esserlo quello è stato proprio Bonvesin de la Riva. Questo nostro concittadino nasce nel 1240 e abita sulla Riva o Ripa di Porta Ticinese (è da qui che deriva il suo nome), sulle sponde di quel Naviglio nuovo nuovo che è stato tracciato proprio in quegli anni da Tornavento fino ai margini della città e permette, sfruttando la pendenza del terreno, di far arrivare da noi le merci dalla zona del lago Maggiore.

Siamo in piena epoca comunale e Milano, che è stata ricostruita ancora più grande dopo la distruzione del Barbarossa, sta diventando sempre più ricca e popolosa.

Bonvesin è un frate laico, appartiene al terzo ordine degli Umiliati, un'associazione di religiosi che hanno scelto di mettere in comune i loro beni, mantenendo se stessi e provvedendo alle loro opere di bene con i proventi della lavorazione della lana. Bonvesin vive nel mondo e, a diffe-



Via Bonvesin de la Riva vista da Corso XXII Marzo.

renza dei suoi confratelli, si dedica all'insegnamento e alla scrittura. Educa i poveri, li fa rimanere a bocca aperta, raccontando le straordinarie storie dei santi e descrivendo gli orrori e la beatitudine dell'oltretomba, aprendo così la strada a un poeta ben più grande di lui, Dante Alighieri.

Testimone del suo tempo

Bonvesin pensa però anche all'edificazione delle persone colte e dei religiosi e nella sua casa scrive e scrive trattati di vario genere. Anticipa anche monsignor Della Casa mettendo in versi, per un ipotetico commensale, regole di galateo e ammaestramenti morali.

Nelle sue opere si coglie però sempre l'aderenza alla vita, la capacità di osservare i costumi del tempo. Del resto ha sotto gli occhi la vivacità del suo quartiere, sorto appena fuori dalle mura di Porta Ticinese, allungato sulle rive del canale. È il mondo dei contadini, degli artigiani, dei piccoli commercianti, delle chiatte che arrivano scivolando sulla corrente, delle donne che lavano i panni sui brelin, le pietre lisce sistemate in pendenza sul filo dell'acqua. Basta abbandonare per un attimo i fogli e

affacciarsi alla porta e ascoltare l'intrecciarsi delle voci e osservare la gente operosa e poi alzare lo sguardo verso il profilo turrato della città sulla destra... Sì, c'è da essere veramente orgogliosi di appartenere a questa città e Bonvesin allora scrive anche della sua Milano. Nasce così la sua opera intitolata *De magnalibus Mediolani*, e noi possiamo tradurre questo titolo con *Le grandezze o le meraviglie di Milano*.

Le meraviglie di Milano

Bonvesin, che sa adoperare bene anche il volgare, usa per questo trattato la lingua colta del suo tempo, ovunque diffusa, il latino, e c'è una ragione precisa. Il nostro concittadino vuole far sapere a tutto il mondo quale città straordinaria sia Milano. E allora descrive con ammirazione incondizionata la sua bellezza, il fosso che la circonda con le sue limpide acque ricche di gamberi, enumera le chiese, gli ospedali, gli edifici porticati che permettono di passeggiare anche nei giorni di pioggia... Non dimentica neppure i dintorni della città, con le belle cascine, i mulini, gli orti, i frutteti, i pascoli, le

segue a pagina 8

BONVESIN DE LA RIVA

vigne... Nessuno "troverà mai, anche girando il mondo intero, un simile paradiso di delizie".

Certo, si rammarica Bonvesin, i Milanesi potrebbero andare più d'accordo tra loro e molti nostri concittadini sono malvagi e troppo ambiziosi, ma è l'eccezione che conferma la regola: la città è degna di ogni lode, può definirsi davvero una "seconda Roma", ma Bonvesin accetta a fatica questo aggettivo numerale che colloca Milano in posizione subalterna.

La nostra città possiede talmente tante doti che, a suo giudizio, se non sembrasse troppo presuntuoso, "sembrerebbe degno e giusto che la sede del papato e le altre dignità fossero trasferite tutte qui da lei"! Sembra dunque che il nostro letterato sia stato anche l'anticipatore della lunga contesa che oppone Milano a Roma e ci meravigliamo che qualcuno in politica non abbia ancora scoperto la forza delle convinzioni di Bonvesin.

Non sarebbe forse utile che anche noi, in questi tempi di sconforto, rispolverassimo almeno un po' dell'orgoglio e dell'entusiasmo di questo grande milanese nei confronti della nostra città?

**Il consiglio del bibliotecario**

Valerio Evangelisti e A. Moresco
Controinsurrezioni
Mondadori, 2008 - *Narr A 673*

Due autori molto diversi, l'uno "alto" e l'altro "di genere" hanno scelto di affrontare lo stesso filone - il romanzo storico - e la stessa epoca: gli anni cruciali del Risorgimento, fra il 1848 e il 1849. Valerio Evangelisti, noto soprattutto per la saga dell'inquisitore Eymerich, e Antonio Monesco, scrittore e fondatore del blog letterario Nazione Indiana, fanno rivivere i giorni e i protagonisti delle lotte per l'indipendenza italiana.

ACQUISIZIONI RECENTI

Una selezione delle ultime opere acquisite dalla Biblioteca del CCA:

•••Narrativa

Boris Pahor
Necropoli
Fazi, 2008 - *Narr D 1480*

Andrea Vitali
La signorina Tecla Manzi
Garzanti, 2007 - *Narr C 2046*

James Patterson
Domeniche da Tiffany
Corbaccio 2008 - *Narr C 2042*

Patricia Cornwell
Al buio
Mondadori 2008 - *Narr B 2462*

Lesley Lokko
Cioccolato amaro
Mondadori 2008 - *Narr D 1475*

Gabriel Garcia Marquez
L'amore ai tempi del colera
Mondadori 2007 - *Narr C 2045*

Roberto Barbolini
Uomini di cenere
Mondadori, 2006 - *Narr D 1482*

Christina Stead
Piccolo hotel
Adelphi, 2008 - *Narr C 2044*

C.W. Nicol
Harpoon
Rizzoli, 1987 - *Narr D 1478*

Antonianum Notizie
n. 7 (settembre/ottobre 2008)
Periodico di informazione e cultura edito dal Centro Culturale Antonianum

Direttore responsabile:
Enrico Lotti

Collaboratori: Andrea Boccotti, Gloria Casati, Giorgio Castellari, Clara Monesi, padre Pio Emer, Riccardo Tammaro, Deborah Traversa.

Progetto grafico e impaginazione:
Francesco Vecchi

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 157 del 27-2-1987
Stampato in proprio

Oriana Fallaci
Un cappello pieno di ciliege
Rizzoli, 2008 - *Narr D 1479*

Stieg Larsson
Uomini che odiano le donne
Marsilio, 2007 - *Narr C 2047*

Ferruccio Pinotti
Società del sapere
Rizzoli, 2008 - *Narr D 1477*

Herman Bang
Lungo la strada
Guanda, 1989 - *Narr C 2048*

Laurel K. Hamilton
Un bacio nell'ombra
Nord, 2006 - *Narr C 2043*

Michael Connelly
Avvocato di difesa
Piemme, 2008 - *Narr D 1474*

Boris Akunin
Gambetto turco - Scacco allo zar
Frassinelli, 2007 - *Narr B 1634*

•••Storia

Lucia Vastano
Vajont, l'onda lunga
Ponte alle Grazie, 2008 - *Storia C588*

Gianfranco Venè
Copri fuoco
Mondadori, 1989 - *Storia D 429*

Giordano Bruno Guerri
Antistoria degli italiani
Mondadori, 1997 - *Storia D 428*

Centro Culturale Antonianum
Corso XXII Marzo 59, 20129 Milano
Tel 02 733 327 - Fax 02 733 327
info@centroculturaleantonianum.it

Associazione iscritta al Registro Provinciale dell'Associazione, settore B Cultura (Lr 28/96 decreto N°181/2002) Insignita della BENEMERENZA CIVICA del Comune di Milano il 7 dicembre 2007.

Conto Corrente postale N°53559209 intestato a Centro Culturale Antonianum, corso XXII Marzo, 59 - 20129 Milano

ANTONIANUM NOTIZIE
in formato PDF è scaricabile gratuitamente da
www.centroculturaleantonianum.it